

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

LE PERICOLOSE ILLUSIONI

Politica e antipolitica, la suprema incapacità del realismo

di Gianfranco Fabi

Il risultato delle ultime elezioni dimostra soprattutto una cosa: la suprema incapacità della classe politica di guardare alla realtà nell'interesse del Paese. Che cosa è avvenuto, in sintesi da parte dei grandi partiti. Ad un gesto di grande responsabilità, quale quello di appoggiare con coraggio il governo di Mario Monti per superare una gravissima crisi finanziaria, non è corrisposta per nulla una volontà di affrontare i nodi istituzionali che da decenni appesantiscono la dinamica della società. E così, mentre il governo metteva in atto una rapida e drastica manovra destinata a pesare fortemente sul tenore di vita e sulle speranze di lavoro degli italiani, i partiti non hanno fatto nulla, tranne un piccolo taglio ai rimborsi elettorali, sul fronte dei costi della politica, sulla riduzione del numero dei parlamentari, sull'abolizione dei privilegi, sulla riduzione della spesa, sulla semplificazione della struttura istituzionale. E così i partiti hanno continuato a mettere paglia sul fuoco dell'antipolitica. Lasciando che si instaurasse una pericolosa convinzione: quella secondo cui è sufficiente indicare i fini senza avere l'obbligo di mettere a fuoco gli strumenti necessari per realizzarli. Con una variabile in più: talvolta se vengono indicati gli strumenti spesso la loro applicazione porta a risultati contrari a quelli enunciati. Facciamo qualche esempio concreto. Il problema principale e da tutti riconosciuto è quello del lavoro. L'occupazione, soprattutto dei giovani, è giustamente nell'orizzonte delle promesse di tutti i partiti. Gli strumenti per affrontare questo problema sono diversi. Grillo propone la "decrescita felice", in pratica non importa se non c'è lavoro per tutti, chi non lavora dovrà avere un sussidio di disoccupazione, elegantemente chiamato "reddito di cittadinanza", pagato con i soldi pubblici. Anche il PD prevede un intervento dello Stato per finanziare nuovi lavori pubblici, per assumere persone nella pubblica amministrazione, per migliorare i sussidi. Il PDL punta sulle tasse chiedendo di abolire le imposte per cinque anni per le imprese che assumono i giovani

(ma come mai non lo hanno fatto quando erano al Governo?).

In pratica tutti chiedono che lo Stato spenda di più o incassi di meno. Ma a questo punto bisognerebbe domandarsi: perché l'Italia cresce meno degli altri Paesi e proprio perché cresce meno non riesce a creare nuovi posti di lavoro e fa sempre più fatica a conservare quelli esistenti. I fattori sono essenzialmente due: la perdita di competitività, che rende più costosi e meno innovativi i prodotti italiani, e il calo dei consumi interni derivante in piccola parte dall'aumento delle imposte, ma in gran parte da un calo demografico che non ha paragoni in Europa. Le proposte della politica (e dell'antipolitica) vanno nella direzione di aiutare le imprese ad aumentare la propria competitività e le famiglie ad avere più figli? Non sembra proprio. Anche perché le vere soluzioni non sono facili e gli strumenti a disposizione sono altrettanto necessari quanto di difficile attuazione. E così continua la politica degli slogan, dei veti, del fumo negli occhi della protesta. Il problema è che destinare, come è necessario, risorse alle imprese e alle famiglie è possibile solo con un drastico taglio della spesa pubblica e con la riduzione del debito attraverso la vendita del patrimonio dello Stato: due elementi che richiedono il coraggio dell'impopolarità. L'Italia ha vissuto per dieci anni dall'avvio dell'euro al 2009 in condizioni di grande favore finanziario soprattutto con un basso livello dei tassi di interesse grazie alla moneta unica. Sarebbero stati anni più che favorevoli per attuare con gradualità ed attenzione quelle riforme che ha dovuto avviare in fretta (e malamente sull'onda dell'emergenza) il governo Monti. Se la politica ritrovasse la strada degli accordi, o almeno dei compromessi, quelle condizioni potrebbero ritornare offrendo così anche alle imprese l'ossigeno necessario per crescere e consolidarsi. Ma così non sembra essere: dopo le elezioni c'è una grande forza, quella di Grillo, che vuole distruggere la politica, e poi ci sono gli altri partiti che sembrano voler continuare a dimostrare che Grillo ha più di una ragione.



Chiesa

CONCLAVE, FASCINO E MISTERO

Saggezza dei Cardinali e scelta di Dio

di Giampaolo Cottini

Il conclave è uno dei momenti più affascinanti e misteriosi della vita della Chiesa: non è semplicemente un'assemblea di grandi elettori che devono scegliere il proprio capo, ma rappresenta il luogo in cui viene riconosciuto il successore di Pietro nella legittimità della successione apostolica attraverso le scelte con cui i Cardinali sapranno discernere chi in fondo è già dato da Dio per il bene della Chiesa.

Certamente dopo la rinuncia di Benedetto XVI all'esercizio del ministero petrino, anche la figura del Papa è come diventata

più umana, meno sacrale e forse meno intangibile e più vicina a tutti, ma rimane sempre il senso di una misteriosa vocazione che chiama uno solo di questo collegio cardinalizio ad assumere un compito che non è suo e che non dipende solo dalle sue doti naturali. Dal momento in cui vengono chiuse le porte della Cappella Sistina e intimato l'extra omnes, i Cardinali rimangono soli con lo Spirito Santo e non devono lasciarsi imprigionare da criteri puramente umani o da convenienze opinabili, ma sono chiamati a pensare solo al bene della Chiesa. Il Papa è un uomo come tutti, con tutti i suoi limiti e debolezze, ma nel contempo deve diventare il padre di tutti e la guida della Chiesa, e questo richiede una posizione limpida che non si pieghi ai compromessi tra le varie tendenze presenti nella Chiesa, pur nella consapevolezza che il carisma di Pietro si esprime anche attraverso il temperamento e la provenienza di chi è chiamato



oggi ad incarnarlo. I dibattiti che si sono svolti in questi giorni nelle congregazioni dei cardinali hanno identificato l'identikit del nuovo Papa, che deve avere un profilo di grande profondità spirituale e di grande fede per ricollocare

la presenza di Dio al centro dell'esistenza, sapendo che oggi il nemico del cristianesimo non è più l'ideologia, forse nemmeno il relativismo, ma piuttosto l'indifferenza degli uomini che espelle Dio dalla vita concreta e dagli ambiti in cui si decide il destino dell'umanità.

Certamente occorre allora un Papa che testimoni la bellezza di credere in Gesù e che ci insegni ancora a pregare e a riconoscere Dio presente nella natura umana e in tutta la creazione. Ciò non toglie che la Chiesa abbia anche bisogno di un uomo di governo, di una personalità che eserciti la sua autorità per rendere la Chiesa "sposa senza macchia e senza rughe" per il suo Signore e continui l'operazione di pulizia iniziata da Benedetto XVI. Ma c'è bisogno anche di un uomo che abbia una grande statura culturale e sappia dialogare con tutte le culture e con le altre religioni, utilizzando forse persino le risorse offerte dall'informatica e dalla comunicazione globale. È il profilo di un uomo di fede che abbia il carisma della guida e l'intelligenza del riformatore in grado di farsi capire da tutti.

Politica

CATTIVI PENSIERI POSTELETTORALI

Il voto degli italiani, la situazione drammatica. Anche seria?

di Camillo Massimo Fiori

- 1 - Più di 12 milioni di voti sono passati dai vecchi a nuovi partiti. Il PDL ha perso 6 milioni di voti, il PD ne ha visti sparire 4, la Lega li ha dimezzati. Il Movimento 5 Stelle, con otto milioni di voti, è oggi il primo partito.
- 2 - Il bipolarismo ha prodotto due coalizioni minoritarie e un'incognita. Le 5 Stelle vogliono essere il simbolo di una democrazia "diretta" dove Beppe Grillo parla con tutti ma nessuno può parlare con lui. "Diretta" forse, ma sicuramente una democrazia "asimmetrica".
- 3 - Sui giornali e alla televisione tutto è "news"; non c'è più analisi profonda, è sparito il contesto sociale, manca la realtà storica.
- 4 - In campagna elettorale i partiti hanno promesso 160 miliardi di sgravi fiscali; Grillo ci ha indicato la scorciatoia verso la miseria: referendum per uscire dall'euro, NO TAV, settimana lavorativa di 20 ore. Premio di consolazione: mille euro al mese per tre anni ai disoccupati.
- 5 - Si ipotizza un governo di "scopo" ma anche quelli di prima ne avevano uno: durare.
- 6 - Pure nel Friuli, austero e sgobbone, venti consiglieri regionali sono inquisiti per uso improprio dei fondi di rappresentanza: la spesa del macellaio, il drink in discoteca, i soliti pranzi con le ostriche e persino una pistola.
- 7 - Se la gente pensa che i politici siano uguali a Scilipoti, Fiorito e De Gregorio, si fa strada l'idea balzana che anche gli incompetenti e i profittatori possono fare politica.
- 8 - Allora è vero che c'è qualcuno che si occupa di diritti? Sì, quelli televisivi.
- 9 - Se le accuse troveranno conferma, l'inciampo di De Gregorio è costato il governo a Prodi, tre milioni a Berlusconi e molto di più alla democrazia.
- 10 - Secondo Antonio Gramsci la "forma partito" ha trasfor-

Esiste un uomo così? Certamente tra i cardinali ce n'è uno su cui Dio ha posto il suo sguardo, perché risponda alla vocazione forse più impegnativa di proseguire nella novità la continuità della tradizione: non si tratta di qualcosa di magico, ma dell'esito di valutazioni di un centinaio di uomini chiamati solo a non farsi condizionare da fattori esterni e ad esprimere con libertà la loro preferenza per il bene di tutta la Chiesa. Ed il nome che il prescelto indicherà darà qualche indicazione della rotta di cui si farà garante come soprattutto la storia degli ultimi papi ci ha mostrato. Sarà un Giovanni Paolo? O un nuovo Benedetto? O forse verrà ripreso il grande nome di Paolo, collocandosi nella tradizione dello straordinario pontificato di Paolo VI di cui celebriamo quest'anno il 50° dell'inizio, segnato da elementi di straordinaria attualità, come l'aver portato a termine il concilio Vaticano II, l'aver riproposto l'anno della fede con la formulazione del Credo del popolo di Dio, l'aver iniziato a compiere viaggi internazionali al di fuori del Vaticano, l'aver dato un impulso decisivo alla riforma della curia romana e alla sua internazionalizzazione?

Vedremo quale sorpresa lo Spirito ci riserverà, ma siamo già fin d'ora certi che il nuovo papa sarà il migliore possibile non perché in grado di riassumere in sé tutte le doti di cui c'è bisogno, ma in virtù della sua obbedienza sincera alla chiamata del Signore. E questo libera il conclave da quegli aspetti, a volte anche un po' torbidi e banali, in cui è ridotto o strumentalizzato da alcuni organi di informazione.

mato la politica e la "forma impresa" ha trasformato la società. "Simul stabunt, simul cadent".

11 - I giovani del '68 erano figli di Karl Marx, quelli del duemila sono discepoli di Sigmund Freud. Si sono liberati dalla figura del Padre (cioè dell'Autorità) come una presenza persecutoria da abbattere e contestare. A differenza dei genitori nessuno ha mai chiesto loro di sacrificarsi per la Patria, di credere nelle ideologie; il loro obiettivo è la realizzazione di sé, la ricerca della felicità; lo strumento della liberazione non è la rivoluzione ma il sarcasmo: "una grande risata vi seppellirà". Non mancano di ideali ma sono elaborati in forme affettive e simboli che prescindono dal passato. I giovani pensano che lo scambio cognitivo e affettivo che avviene nel virtuale è vivo e reale, i vecchi non riescono a comprendere che i corpi lontani possano avere un rapporto di relazione e di solidarietà come nello spazio fisico. Gli anziani non capiscono che c'è un nuovo modo di vivere e di guardare ai bisogni collettivi.

12 - Io "spin doctor" di Grillo, Gianroberto Casaleggio ha detto: "Quando i soldi per pagare chi dipende dallo Stato finiranno, allora comincerà l'assalto ai forni". Almeno il Manzoni lo ha letto.

13 - L'urgenza più drammatica è la scomparsa di migliaia di piccole e medie imprese. Con le aziende che se ne vanno vengono meno i posti di lavoro, crescono i disoccupati, i redditi si contraggono, diminuiscono la produzione e i consumi. È la crisi che coinvolge maggiormente i Paesi fragili e le fasce di persone più deboli. La riduzione del "cuneo fiscale" e dei costi aziendali si può ottenere con il taglio dell'IRAP e la diminuzione dell'IRPEF (mentre l'IMU è ininfluente, non c'entra) e può essere una boccata d'ossigeno. Il problema di fondo è però la crisi del sistema che coinvolge i "fondamentali": istruzione, produttività, innovazione e, soprattutto, lo spostamento dall'Europa all'Asia del "modello di sviluppo fordista". I politici non se sono accorti.

14 - Maroni vuole che i due terzi delle imposte riscosse in Lombardia restino in casa, cioè siano gestiti dalla burocrazia regionale. Ma i cittadini che cosa ci guadagnano?



LE DONNE IN QUELLA PROCESSIONE DI CARITÀ

Il disagio che cresce: testimonianza da via Luini

di Luisa Oprandi

Donne capaci di una femminilità garbata anche nel disagio più profondo: sia essa un velo di rossetto appena accennato sulle labbra o al collo sempre lo stesso variopinto foulard o una catenina dono di un affetto, magari lontano nel tempo e nei luoghi.

Donne che non si stancano di accompagnare con la grazia di un sorriso riconoscente la mano che si allunga a ricevere il sacchetto della cena, dopo avere atteso nella fila lunga di povertà e umili occhi bassi. Sono tante le donne assiegate in via Luini nelle sere di ogni stagione. Almeno una cinquantina delle circa duecento persone che afferiscono alla mensa sono ragazze, madri, mogli, anziane, cui la vita oggi regala un destino che sicuramente nessuno dei loro pensieri sul futuro aveva previsto. Non esiste età per definire la grandezza della fatica che le accomuna: il passo stanco della pensionata incurvata dagli anni che, quasi a volersi scusare, racconta che con “quei pocc danée che me dann, ghe la fò proprio mia” risuona allo stesso modo dei tacchi svelti della giovane mamma con al seguito due gemellini di pochi mesi nel passeggino e l'altra, poco più grandicella, trotterellante di fianco.

Donne in fuga, esuli, alle quali la fame o la guerra nei paesi d'origine ha messo sulle spalle il medesimo fardello di paura e nostalgia dei loro uomini, fratelli, padri, figli. Se mai li hanno ancora questi uomini da qualche parti ad attenderle.

Donne che tengono per mano i loro bambini silenziosi e dagli occhi attenti nel cercare di capire perché mai la loro cena richieda una quotidiana processione di attesa al freddo dei nostri inverni o sotto il sole delle nostre estati. Quando i loro compagni di scuola raccontano invece altre vite.

Donne che chiedono una tavoletta di cioccolato, un dolce, un po' di latte in più se i bimbi sono ad attenderle in una casa di un solo locale o condivisa con altri. Non rinunciano al prezioso

gesto materno di portare un dono, queste madri, forti di una disarmante femminile capacità di pensare prima ai figli che a loro stesse. Per tante di loro i figli sono invece lontani, affidati a parenti rimasti nella terra d'origine. E allora capisci che anche il cuore di queste madri è restato là, a coltivare il desiderio di una vita migliore: rinunciano a tutto e per sé tengono il poco che basta a sopravvivere. Quanto raccolgono, con il frutto del loro lavoro di domestiche o badanti, diventa tesoro prezioso da custodire e inviare a migliaia di chilometri di distanza, nell'attesa di un ritorno sospirato.

Donne capaci di una solidarietà che la fatica e la povertà rafforzano, come è per quella signora che ogni sera conduce con sé il figlio di un'amica, che a quell'ora è già impegnata a lavare stoviglie in un ristorante. Sarebbe solo quel ragazzino claudicante dall'aria smarrita se un'altra donna non si prendesse cura di lui. Solo con un handicap che ne rallenta l'incedere e ne smorzerebbe ancora di più il sorriso.

Donne nelle quali una vita insicura non riesce ad azzerare i sogni e la tenace speranza di un domani diverso: è la bella storia di una ragazza che, appena adolescente, qualche anno fa era presente ogni sera, in compagnia di due fratellini più piccoli, a ricevere l'offerta della cena per l'intera famiglia, che si componeva a quel tempo anche di una sorellina neonata. Esile e gracile arrivava con uno zainetto in spalla e i fratelli per mano. Iscritta a una scuola superiore della nostra città rubava le ore al sonno china sui libri per “non deludere chi ci dà una mano” con un aiuto per i libri e la cancelleria, qualche golfino, una montatura di occhiali dimessa per sostituire i suoi che, rotti, erano tenuti debolmente insieme con dello scotch. Solida e tenace nel carattere, si è diplomata, dopo un percorso di studi bello, positivo. Senza mai sottomettere la costanza alla paura di non farcela, ha tenuto fermamente il passo con la propria storia di giovane donna in crescita. È una gioia adesso conoscerne i semplici nuovi traguardi, di lavoro e degli affetti.

Donne nella cui storia di oggi c'è il sapore antico di rinunce che abbiamo sentito solo nei racconti delle nostre nonne o madri, ai tempi di una fatica del vivere che a noi è stata evitata. Donne che, come la saggezza di quei racconti, hanno molto da dirci.

Storia

I CONCLAVI DI SAN CARLO

Breve storia dei pontificati di Pio V e Gregorio XIII

di Sergio Redaelli

Carlo Borromeo partecipò a due conclavi e fu determinante in entrambi i casi per la scelta del nuovo vicario di Cristo. Morto per complicazioni dovute alla gotta e al diabete il papa Pio IV, suo zio, al secolo Gian Angelo Medici (1499-1565) che lo aveva chiamato a Roma nominandolo segretario di Stato, membro della commissione per la ripresa del Concilio di Trento e cardinale, Borromeo si prodigò per l'elezione di Michele Ghislieri, acclamato il 7 gennaio 1566, che prese significativamente il nome di Pio V. Sessantuno anni, già grande inquisitore di Roma, Ghislieri possedeva le qualità per essere un buon papa, ma molti dubitavano che avrebbe ottenuto i voti necessari temendo proprio l'opposizione del Borromeo, “non potendosi credere che il nipote di Pio IV decidesse a favore di un cardinale che lo zio non vedeva di buon occhio”.

Ghislieri era di umili origini, da piccolo pascolava le pecore nei dintorni di Alessandria dov'era nato e forse per questo il predecessore lo teneva in scarsa considerazione, lo chiamava “frate Scarpone” e diceva che volentieri lo “farebbe ritornare al refettorio”. In realtà, Carlo gradiva la sua candidatura sin dall'inizio del conclave e se non si dichiarò subito, fu per non mandare

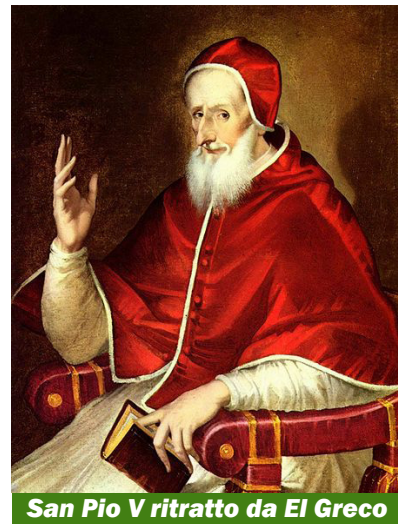
all'aria i piani. Ebbe invece il merito di “trascurare i miseri riguardi di una politica famigliare dalle corte vedute” e decidere proprio a favore del domenicano invisato allo zio. Ghislieri a quattordici anni era entrato nel convento di Voghera, a ventiquattro aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale, era poi stato nominato parroco a Soncino presso Cremona, Inquisitore a Pavia, Como, Bergamo, vescovo di Sutri e di Nepi nel 1556, Grande Inquisitore nel 1558 e vescovo a Mondovì nel 1560.

Energico e severo, diede impulso ai processi dell'Inquisizione e s'impegnò a diffondere la riforma tridentina con una mistica opera di riedificazione spirituale, cara proprio al Borromeo. In cinque anni, emanò centodue bolle per dare esecuzione ai decreti conciliari. Le sue regole di vita erano monastiche, pregava, leggeva le Sacre scritture e digiunava. Nel popolo suscitava ammirazione. I romani non erano abituati a vedere un papa camminare in processione alle basiliche portando l'ostensorio. Era morigerato anche nelle abitudini quotidiane. Consumava pasti frugali, sotto gli abiti pontificali indossava il saio e dormiva su un pagliericcio. Pretese che la cerimonia dell'incoronazione si svolgesse in tono dimesso: “Il denaro destinato ai festeggiamenti andrà ai poveri”, ordinò. Su Roma prese a soffiare un vento d'austerità.

Cardinali e vescovi avevano l'obbligo di residenza pena la reclusione, azzerò i privilegi ai canonici di San Pietro, vietò conversare, ridere e scherzare in chiesa come si faceva prima. C'era una questione morale da risolvere e bisognava rigare dritto. La be-

stemmia e il concubinaggio furono puniti, le feste di Carnevale proibite, gli adulteri pubblicamente fustigati e dalle vie di Roma scomparvero le prostitute. Fece ricostruire il palazzo dell'Inquisizione che il popolo aveva distrutto alla morte di Paolo IV e prese l'abitudine di assistere personalmente alle esecuzioni capitali. Divenne così il bersaglio di Pasquino che lo dileggiava: "Quasi che fosse inverno, brucia cristiani Pio siccome legna, per avvezarsi al fuoco dell'Inferno", ma l'autore pagò cara la propria audacia bruciando sul rogo a Ponte Sant'Angelo. Pio V affidò a Nicolò Ormaneto la riorganizzazione della curia romana. Portò a termine il catechismo iniziato dal Concilio di Trento, pubblicò il breviario e riformulò il messale. Spese grandi energie per difendere il cattolicesimo ovunque la sua autorità fosse messa in pericolo. In Francia soccorse la reggente Caterina dei Medici che combatteva il calvinismo, in Inghilterra scomunicò la regina Elisabetta e sciolse gli inglesi dal dovere d'obbedirle e la sovrana si vendicò facendo decapitare la cugina cattolica Maria Stuarda che vantava diritti di successione al trono inglese. Quando la Mezzaluna rialzò la testa in terra e sui mari, resuscitò lo spirito crociato contro il nuovo sultano Selim III, il figlio di Solimano il Magnifico, inviò nunzi in ogni angolo d'Occidente ed egli stesso fornì navi, uomini e denaro. Nel 1570, il sultano attaccò l'isola di Cipro, conquistò Famagosta trucidando la popolazione cristiana e punì il governatore veneziano Marcantonio Bragadin facendolo scuoiare vivo, riempire di paglia la pelle e appendere il macabro fagotto all'albero di una nave turca. A queste notizie il papa promosse una Lega con Venezia, i Cavalieri di Malta, Genova, la Savoia, la Toscana e Filippo II re di Spagna e accorse a Cipro con una squadra navale di 245 galee, 84 mila tra marinai, rematori, soldati e 1815 cannoni comandata da Don Giovanni d'Austria, fratellastro di Filippo II. Il 7 ottobre 1571 la flotta affrontò nelle acque di Lepanto, nel golfo di Corinto, l'armata navale turca di 282 galee, 88 mila uomini e 750 cannoni al comando di Mehmet Alì Pascià e le inflisse la più sonora sconfitta della storia della mariniera a remi provocando il tramonto della potenza turca sui mari. Alla morte di Pio V il primo maggio 1572 (poi canonizzato da Clemente XI nel 1712), Borromeo fu ancora decisivo nella scelta

del successore, il bolognese Ugo Boncompagni, che aveva ricevuto la berretta rossa dallo zio nel concistoro del 12 marzo 1565 con le parole "Ecce vir in quo dolus non est". Era titolare della segnatura dei Brevi, "un carico di tanta importanza che si dà solo a cardinali confidentissimi". Il nuovo papa fu eletto in ventiquattrore il 13 maggio 1572 e prese il nome di Gregorio XIII. "Lo stretto contatto con il cardinale Carlo che viveva da santo gli fu di esempio per la vita interiore ed esterna", scrive lo storico Ludwig Von Pastor. Taciturno, prudente e capace, di buoni studi giuridici, già fiduciario del legato pontificio Ludovico Simonetta al concilio di Trento, Boncompagni era disinteressato agli intrighi di corte e di fermo carattere.



San Pio V ritratto da El Greco

Da successore di Pietro nominò una commissione cardinalizia per vigilare sull'osservanza delle norme conciliari e intensificò il lavoro diplomatico dei nunzi pontifici negli Stati stranieri per il controllo di vescovi, preti e diaconi. Bandì il Giubileo nel 1575 e fece costruire i Collegi per stranieri Germanico, Greco, Inglese, Maronita, Armeno; fondò l'Università Gregoriana con il diritto di concedere i gradi accademici in filosofia e teologia; promosse la scoperta delle catacombe ed è ricordato soprattutto per la riforma del calendario, tuttora operante a distanza di oltre quattro secoli. L'anno solare, calcolato in origine di 11 minuti e 14 secondi più lungo, creava un sopravanzo che determinava ogni 128 anni un giorno completo e provocava problemi al calendario festivo della Chiesa con la regressione dell'equinozio di primavera. Tralasciando dieci giorni nell'ottobre 1582 - il 5 diventò il 15 - si restituì l'armonia della cronologia ecclesiastico-civile con quella reale.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

LA CITTÀ DEL DOPPIO OSPEDALE

di Ovidio Cazzola

Politica

LA DIFFICILE SFIDA DELLA LOMBARDIA

di Giuseppe Adamoli

Storia

ANGELO DEL CIELO NELLA TEMPESTA DELLA GUERRA

di Franco Giannantoni

Politica

COSTITUZIONI A CONFRONTO: UN VERDETTO

di Roberto Gervasini

Cara Varese

MAGISTRATURA NON PROTAGONISTA

di Pier Fausto Vedani

Sarò breve

UN TIRO BEFFARDO

di Pipino

Apologie paradossali

FACCIAMO A METÀ

di Costante Portatadino

Società

MULTINAZIONALE DELLA SOLIDARIETÀ

di Livio Ghiringhelli

Libri

IL SEME DELLA VITA

di Luisa Negri

Universitas

IL POTERE: SCELTE E RINUNCE

di Sergio Balbi

Attualità

IL SACRO MONTE INCOMPRESO

di Massimo Lodi

Cultura

STORIE DI BURATTINI

di Maniglio Botti

Cultura

VARESE, TERRA DI SCULTURA

di Rosalba Ferrero

Ambiente

PICCIONI IN CITTÀ, UNA PROPOSTA

di Arturo Bortoluzzi

Attualità

IL PROFETA CARLO MARIA MARTINI

Sport

CAMPIONE DI MODESTIA

di Ettore Pagani

Opinioni

BUON SENSO E CAMBIAMENTO

di Maurizio Tortosa

Attualità

STELLE DI OGGI, STELLE DI IERI

di Anna De Pietri

RMFonline.it

Radio  **Missione Francescana**

**Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito**

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.